

Sarzana di cui era Governatore suo suocero. In appresso passò a Firenze, a cui i Fregosi aveano venduta Sarzana, per rispondere alle querele del march. Giacomo Malaspina contro i Sarzanesi (p. 31), e ritornato a Sarzana fu di bel nuovo spedito a Firenze per servizio di Ludovico. Mentre era in Firenze fu richiesto per segretario del Cardinale dei SS. Quattro, che era allora il Cardinale Ludovico Milani, figlio d'una sorella di Callisto III (p. 31): ma non piacendo ciò a Ludovico Fregoso, Antonio rinunziò questa offerta.

(*Continua*).

DI ALCUNE EPIGRAFI ETRUSCHE

E DI UN CALICE GRECO

RELAZIONE

Al Cav. VITTORIO POGGI

Capitano Aiutante Maggiore Archeologo chiarissimo

Illustre Signore

Partecipo alla S. V. Ill.ma la scoperta d'alcune epigrafi Orvietane che trovansi nel privato Museo del Collegio alla Querce in Firenze, perchè sieno pubblicate nell'accreditato *Giornale Ligustico*.

Come vedrà non ho punto inteso di fare una lunga ed erudita memoria per provare ciò che tutti per avventura sanno; ma solo di rendere di pubblica ragione tali iscrizioni che avessero o il merito della novità dal lato paleografico, ovvero importanza per lo studio dell'Etrusca lingua. La maggior parte delle iscrizioni sono graffite su vasi di bucchero cenerognolo e cotto al sole; furono l'anno decorso scavate in Orvieto, e presentano note d'arcaismo, come

dall'analisi dei trascritti esemplari Ella medesimo potrà di leggieri comprendere. Perchè poi a prima vista possa ciascuno aver un'idea chiara dei caratteri usati in questi miei vasi ed in altri pochi che per ora non pubblico, faccio seguire un saggio di alfabeto. Noto che al segno X posto in fine non intendo dare verun significato di lettera, credendolo nota di fabbrica, ma che trovandosi graffito sotto il piè di un vaso già descritto non ho creduto bene escluderlo. Non sarà finalmente fuor di proposito pubblicare una tazzina figurata ed iscritta, pur essa trovata in Orvieto, la quale, benchè già edita, richiede tuttavia che vi si ritorni sopra ancora una volta.

Tanto ho giudicato premettere a maggior chiarezza dell'epigrafi che sottopongo al giudizio dei dotti e studiosi in Archeologia, nella speranza che questo mio qualsiasi lavoro sia per riuscire a monumento di stima e riconoscente affetto per chi mi spronò ad una sì difficile intrapresa.

Gradisca, egregio Signore, i miei ringraziamenti e mi creda

Devotissimo Servo

LEOPOLDO DE FEIS BARNABITA.

I.

1+9930VM

Suthera Ti. — Graffito intorno ad una tazzetta di buccero cenerognolo alt. 0,05, larg. 0,10 la quale servi di coperchio ad un'anfora od olla cineraria: in fondo al piede è segnato X. — L'epigrafe mi sembra doppiamente interessante, chè da un nuovo segno all'Etrusco alfabeto nella lettera \diamond colla linea trasversale, cosa finora non conosciuta, od almeno non ben chiarita (1), e ci ritorna alla mente la

(1) Questo segno trovasi però nelle più arcaiche monete di Tebe e di Atene.

parola *Suthera* tanto vagheggiata dal Lanzi e dai suoi seguaci, per poter spiegare il famoso *Suthi* o *Suthina* col greco σφζω, e che comunemente s'interpreta per sepolcro o per cosa a questo appartenente. — Insomma a me pare che il nostro *Suthera* sia lo stesso che il ΑΡΙΕΤΩΞ della strigile Orvietana pubblicata dal ch. Fiorelli. (Notizia degli Scavi ecc... 1877 p. 259) ed il più arcaico ΑΡΙΕΤΟΣ parimenti di strigile trovata in Orvieto, che il Körte interpreta per la Dea tutelare dello stabilimento balneare (Ann. 1877 pag. 163). Se altri poi opponga potersi unire alla voce *Suthera* la seguente *Ti* e tenerle entrambi come una sola, che io giudico meglio considerarle staccate anche dal lato paleografico, dirò che la questione si riduce allo stesso, non essendo la seconda che un suffisso della prima, od in altri termini il nome *Suteratius* che vogliasi vedere, un derivato dell'altro proprio *Suthera* o grecamente Σωτήρα. — Per finirla, considerando come nella voce σφζω è inclusa l'idea anche di difesa, ed essendo note per altro le solenni formole esprimenti augurî di felicità per i trapassati, come *Felicitati aeternae*, *Securitati*, *Securitati aeternae* etc... tradurrò, forse senza timore di cader nel falso, il nostro titoto — *Saluti* o *Incolumitati Titii*. Il Ch. Fabretti stesso, principe in tal materia, non sarebbe alieno da questa interpretazione dicendo: « La pre- » tesa dimostrazione dei nomi di donna nelle voci *Suthi* e » *Suthina* non può essere accettata in alcun modo, ma l'an- » tica interpretazione di *Salus*, Σωτήρα potrebbe avvalorarsi, » se certa fosse la leggenda ΣΙΜΟΝ ΘΕΟΙΣ ΣΩΤΗΡΙΟΙΣ ». (I Suppl. 1872 pag. 64).

2.

ΑΝΙΘΥΜ

« *Suthina*. » Σωτήριον, Salutare. Nell'orlo di un gran vaso di bronzo; la bocca ha cent. 14 di diametro.

3.

MIMVKAIEVJIA

Aplu Eparusis. È questo un titolo graffito intorno ad una Oenochoe dell'altezza di m. 0,20. Mentre la voce tessalica *Aplu* non è nuova nei bronzi, rarissima la credo sui vasi fittili Etruschi ed Umbri. Unico poi è l'attributo di *Eparusis* ad Apollo dato, e di cui niuna traccia si ha nei cento nomi dall'antichità attribuitigli. Pure, considerando da una parte come l'epigrafe ha sapore tutto attico, e dall'altra i benefici effetti che Apollo personificato nel sole apporta all'agricoltura, credo poter affermare con grandissima probabilità che esso derivi da ἐπί (sopra) (1) ed ἄροσις (*arvium* latinamente ed AIOKA in Etrusco); in guisa che se avessi a voltare in greco il nostro titolo, non potrei far meglio che tradurlo »

Ἄπολλον Ἐπαρόσιος.

Questa opinione trova conferma negli inni Orfici ove Apollo è invocato quanto παντοδύτης, germogliatore universale, quanto σπέρμιε, ἀρότις che il Salvini traduce:

« Soprantendente al seme ed all'arato » (Inno ad Apollo, 3, 16).

Se poi ad altri talentasse un'altra interpretazione vegga se possa derivare il nostro *Eparusis* da ἐπαρύω (affundo, verso) dandoci così un vaso proprio da libazione. Nè il caso sarebbe nuovo, trovandosi VOLCANI POCOLOM, MEMERVAI POCOLOM, VENERES POCOLOM in tazze presso il Ch. Gamurrini (Suppl. ecc. pag. 71) ed il Ch. Garrucci (Sylloge N. 483).

(1) Cf. Οἱ ἐπὶ τῶν πραγμάτων (*qui summae rerum prae-faecti sunt*) Demost. p. 309, 9.

4.

AN1VM

Supna. — Parimente anzichè un nome della gente *Supunna*, ravviso uno di divinità in questa voce graffita intorno ad una *Oenochoe* simile in tutto alla precedente; senonchè sotto il labbro da l'alto al basso ha tre linee graffite le quali credo sieno fatte a puro ornamento. — Il Ch. Fabretti (Arch. Stor. Ital. n. s. v. Disp. 2.^a Pag. 44-48) fondandosi sulla sincerità della iscrizione *Supunnae Sacrum* pubblicata dal Muratori, (102, 8) dal Lanzi (Saggi ecc. II, 277) e per tacermi di altri, dall' Orelli (Inscr. Lat. Sel. N.° 1864) credette vedervi il fiume *Topino* innalzato agli onori divini, mentre che il Conestabile (Mon. Per. II p. 74) convertiva il medesimo fiume nell'Etrusco *Tinia*. — A me pare invece, pur rispettando l'autorità di sì grandi maestri, e tenendo conto anche del dubbio lanciato dal sagacissimo Henzen (Coll. Orell. Suppl. V, III Ind. pag. 38) sull'autenticità dell'epigrafe fulcinatense, che la voce in questione possa derivare dalla radice Sanscrita *upa* (cf. de Gubernatis. Piccola Enciclopedia Indiana p. 169) e dalla greca $\sigma\pi$ onde l'antico latino *supus*, *supino*. La terminazione *na* sarebbe indizio di aggettivo, come, per portare un esempio già noto in queste pagine, *suthina* da *suthi*. In sostanza io credo che la divinità *Supna* o *Supunna* non sia altro che il *Giove Supinale* riportato da S. Agostino (*De civit. Dei VII 11*) detto così dalla potestà che gli si attribuiva di tutto rovesciare ed abbattere. *Iovem dixerunt... Supinalem... quod facultatem habeat omnia supinandi.*

5.

VHV4VA

Aurunu. — Piacemi veder risorto in un *Kantharos* alto 0,08.

largo 0,10 la città degli *Aurinini* (1) situata fra Telamone e Volsinio, nell' Agro Caletrano, la quale come fu colonizzata da' Romani l' anno 569, prese il nome di *Saturnia* (Livio XXXIV, 55 — Plinio III, 5).

6.

↓↓↑↑

Tichl. — Egualmente la città di Tigulia sul ligure mare, quando non vogliasi un nome come *Tegla* o *Tecla*, ravviso scritto nel fondo di uno strano vaso di terra rossa, di fabbrica non Orvietana di certo, o dei luoghi circonvicini. Questo vaso è largo centimetri 20, su altrettanti circa di altezza, a quanto può argomentarsi dagli avanzi, ebbe almeno otto anse disposte in giro su due linee orizzontali; per la qual cosa, se pur gli si voglia dare un nome, non si potrebbe meglio chiamare che *πολύωτον*.

7.

↑IV↓EM

Sechuilt in olla cineraria alta 0,22. — È la prima volta che ci appare la famiglia *Sequilia* in monumenti Etruschi (2). Coll' aiuto di questo titolo si potrebbe spiegare il tanto controverso $\downarrow\uparrow\downarrow\uparrow\downarrow\uparrow$ [Tinscvil] della Chimera del Museo Fiorentino e di altri bronzi cortonesi riportati dal ch. Fabretti [o. c.] e scorgerci un Tinio Sequilio, o se i lavori vogliansi considerare quali donarî, un Sequilio che offriva a Tina o Giove. — Veggano poi i dotti se la lettera \uparrow non abbia qualche speciale significato di rito, o fosse iniziale di una parola ap-

(1) Cfr. questo titolo coll' Osco $\uparrow\downarrow\uparrow\downarrow\uparrow\downarrow\uparrow$ in monete di Aurunca.

(2) Questa famiglia sembrerebbe derivata dalla gente *Sequia*, intorno alla quale V Gamurrini o. c. p. 45 e seg.

partenente a sepolcro come *ταφή* ecc. — Il Conestabile (Iscr. Etr. in Monum. ecc. p. 170) inclinerebbe a supplirla colla parola *Tece*; ma tal supplemento almeno in questo caso non può aver luogo mancando il nome di chi pose il monumento. Singolare è poi che si trovi anche in fondo al seguente indeciso titolo di anfora, parimenti esistente presso di me, della stessa provenienza e della medesima terra,

8.

†VHAIH (Vedi Tav.).

che potrebbe darci un gentilizio delle famiglie *Appia*, *Aponia* o più probabilmente *Mania*. Misura cent. 30 di altezza su 15 di larghezza.

9.

I+A

Ati. — Notisi la stranissima forma della lettera *A* graffita intorno ad una tazzetta di bucchero cenerognolo, come ancora il seguente titolo graffito dentro una tazza della medesima forma, ma di terra biancastra.

10.

IHA

Ani. — Le famiglie *Atia* ed *Ania* sono notissime nell'Etruria e nell'Umbria.

11.

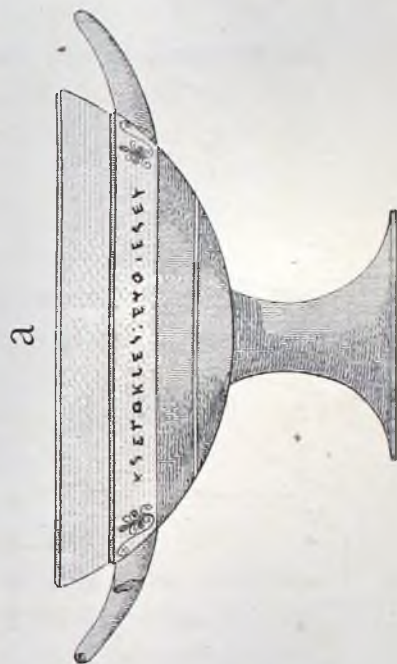
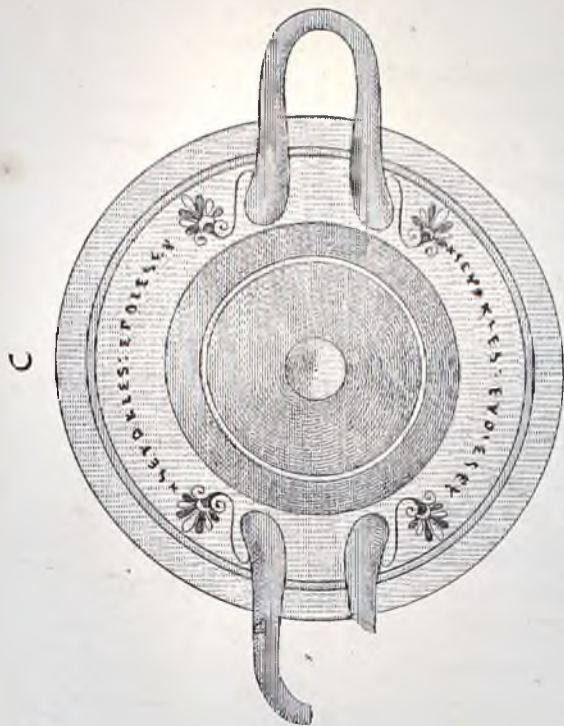
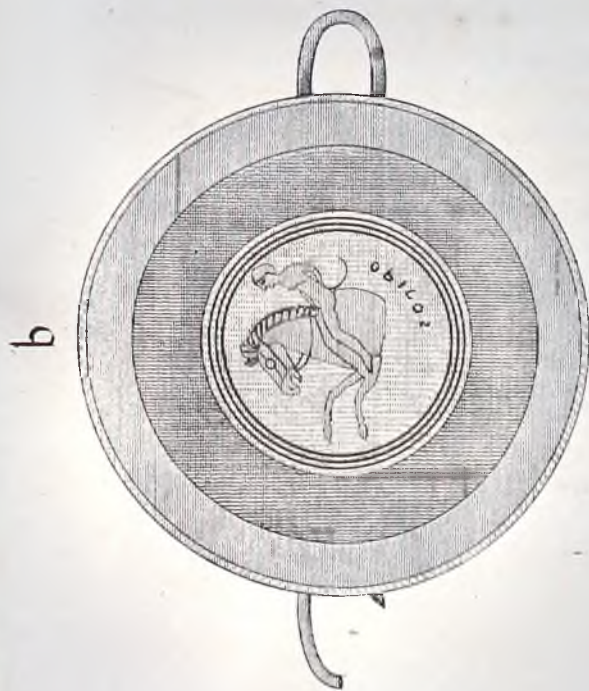
XVTIT

Finchè altri non proporrà meglio, leggerò *Titi Tucci*, nome raro nella Etrusca epigrafia.

1° HAΘΞEUM 2° ANIOUM 4° ATHVYM
3° MIMVQANΞVITPA 5° VTWQVFA 9° IXA
6° ITT KIVJEM 8° FVTVQVILLIXA

10° ITT KITT 11° KITT
12° XIII 13° HΘA
14° IIT 15° IADVTJΞ

n H T-ITJ I -K-I- OΘ-Ξ- A A R A A A A
t T T-3 M Y M - O D - 7 Λ - H Π H
ch v X - J - V



12.

XΛIIII

19. — In Oenochoe di terra rossa dell' altezza di cent. 13, non compresa l'ansa che si eleva sull' orlo cent. 4.

13.

IIAT

Forse *Tan.* — Epigrafe leggermente graffita dentro un calice a vernice nera.

14.

IΛIT

Tili. — Leggerei *Atili* scritto *Tili* per Aferesi. — L' epigrafe è graffita intorno ad un vasetto di terra verniciata. Dubito assai della sua sincerità.

15.

ELVADIT

Eltural. — Dentro un coperchio di terra rossa ordinaria. È largo 0,14. Il Ch. Gamurrini (o. c. Tav. VII. N. 57) pubblica un cippo Orvietano col titolo:

2AN2ENAK22VAVTJEFIM

Se il nostro non è un Velio, colla soppressione del 7 potrebbe essere un Elio figlio di *Turia.* — Si noti la lettera A simile alla greca e latina arcaica, e quale ci è dato vedere in un frammento di bucchero nero con figure fantastiche a

stampo, ed oltre a pochi altri esempi, in due urne edite dal Conestabile nel bullettino della Società Colombaria (N. I p. 13) (N. III p. 15). Parimente osservasi in un fondo di tazza Aretina proveniente da Roma, ove a lettere greche è graffito ΠΑΡΙΣ (*Paride*): al didentro ha il sigillo L.VM nella solita pianta del piede umano.

16.

Kylix di terra arcaica (1) e finissima, a figure nere in campo rosso.

È nel mezzo un Efebo su busto di cavallo, e sotto l'epigrafe ΖΟΠΙΡΟ (*Oripus* piè-veloce, nome del cavallo); nell'esterno il nome dell'artefice ripetuto in giro due volte XSENOKLES: ΕΓΟΙΕSEN (*Senocle fece*).

Questa tazzina classica pel nome dell'autore di cui si conoscono pochissimi lavori, e per la nuova parola *Oripus* fu pubblicata l'anno 1877 negli Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica dal Ch. G. Körte in una relazione sulla scoperta di una necropoli di Orvieto. (p. 131). Ma il dotto uomo nella fretta del lavoro non potè a meno di non cadere in qualche errore nella interpretazione della parola ὄριπος. Egli prende ὄριπος per nome di cavallo e sta benissimo, ma malamente a mio credere lo fa derivare da ἵππος anzichè da πούς, perchè non si può capire come ad un cavallo si possa dare il nome di *cavallo*, sia pure col piè di vento (l'altro termine sarebbe ὄρος), mentre per contrario la terminazione πούς è tanto naturale e comune per piè nella lingua e nei monumenti greci. Così nella collezione che fu

(1) Considerando come questo monumento non appartenga punto ai così detti lavori d'imitazione, e tenendo conto delle regole paleografiche, lo giudico anteriore di poco all'Olimpiade 80.^{ma} cioè all'anno 460 prima dell'era volgare.

già del principe di Canina abbiamo come nomi di cervi *στύσιπος*, piè-teso, e *φλέβιπος* piè-venato (non gonfio come fu scritto). Non deriverebbe dunque la parola *ὄριπος* da *ὄρος* ed *ἵππος* ma da *ὄρος* e *πούς*. E questa fu la interpretazione da me data prima che leggesti la relazione del sig. Körte. Ora però piacemi tentare un'altra via che credo più sicura. *ὄριπος* non verrebbe più da *ὄρος* ma da *ὄρνυμι*. Da *ὄρνυμι* infatti abbiamo in Pausania, Senofonte ed antiche iscrizioni, il nome di uomo *ὄρσιππος* od *ὄρριπος* eccitator di cavalli. Da *ὄρσίπους* più atticamente avremmo *ὄρριπος* od *ὄριπος*, che sospinge i piedi, od in altri termini piè-veloce. Ciò si conferma ancora da Esichio, il quale riporta *ὄρσιπέτης* (*volatum tollens*) come attributo di uccelli, ed *ὄρσίπους* (*pedes tollens*) proprio dei cavalli.

VARIETÀ

LA STATUA DI NAPOLEONE IN GENOVA. — Venne generalmente creduto che la statua la quale i genovesi innalzarono sulla piazza dell'Acquaverde a Napoleone Bonaparte fosse decretata soltanto dopo l'aggregazione della Liguria all'Impero, e precisamente del 1806, allorchè se ne commisero nello scultore Traverso (1807). Risulta invece da una lettera di Giuseppe Fravega al cittadino Lupi, ministro degli esteri per la nostra Repubblica, che il monumento al Bonaparte era stato deliberato fino dal 1802. Il Fravega era allora, insieme a Gian Carlo Serra, ministro plenipotenziario di Genova in Parigi, e di colà scriveva il 19 settembre del detto anno: « In esecuzione di quanto piacque al Senato di prescrivere alla Legazione, ci portammo gli scorsi giorni dal ministro Talleyrand, ad oggetto di comunicargli confidenzialmente la